



## Antonella Radogna: PAESAGGIO LIQUIDO

di Francesco M.T. Tarantino



Un libro bello, che non ha bisogno di alcun commento, quindi il mio scritto sarà l'omaggio a una poetessa ben definita la cui scrittura straborda di contenuto e di sostanza nonché di ritmo incessante ed essenziale. I versi non lasciano spazio ad alcun sottinteso o a mancanze di soluzioni di continuità esistenziali inesprese o solamente accennate: no, tutto scorre e al contempo non sfugge alla dimensione introspettiva e, forse catartica, che l'anima attraversa per poi sedimentarla e rimetterla alla pagina. Una poetica inconfondibile!

L'Autrice ha scritto pagine acuminatae come lame di coltelli e io mi limiterò al tentativo di ricomporre le screpolature, l'inoltro, il frantumato di un *paesaggio* che abbraccia l'animo e il pensiero di Antonella in ogni interstizio della sua mente come di ogni altro organo che la rende viva e ne controlla i movimenti: tutti i suoi sensi concorrono alla capacità di osservazione di ogni intorno per poterlo incamerare e restituire attraverso la sua visione interiore che si alimenta di memorie e di passioni, di emozioni e sensazioni vissute pienamente sotto la propria pelle nelle solitudini e inquietudini di un ambiente ostile, riappacificato e infine disertato per andare incontro ad un rifugio con una splendida finestra che affaccia sui *sassi* in una storia infinita che sa di amaro e di canto, di pane e di incomprensioni in una miscellanea di profumi e dissapori al punto di rimettersi in gioco nonostante deludenti sospensioni dello spirito che comunque non le lasciano respirare la quiete che il cambio di *paesaggio* avrebbe potuto darle.

Ma la Radogna ha consapevolezza che ogni *paesaggio* è fatto di liquidità, pertanto resta sempre e comunque un *provvisorio* che per quanto possa penetrare in ogni dove allo stesso modo può rimettersi in movimento e scomparire o quanto meno cambiare la scenografia alla quale ci si era abituati o che comunque ci si intravedeva nella relazione con la rappresentazione della realtà che non solo gli occhi ma l'anima e il cuore avevano ricomposto:

**“Io,  
castello di sabbia  
al cospetto  
di un immenso  
paesaggio liquido”**

Eccola la coscienza dell'autrice: la non illusione di aver conquistato la stabilità di una condizione privilegiata di osservazione della certezza di un luogo definito e stabilito; invece si ritrova dinanzi a un *non-luogo* ma nella consapevolezza di un continuo cambiamento che le fa dire:

**“Terra liquida  
invade gli spazi  
della mia mente.  
Conduce al di fuori dell'io.  
Dipinge sentieri di luce  
sull'acqua  
di eterno movimento.”**

Sono versi potenti che descrivono la condizione dell'animo umano che nella sua sensibilità esplora il suo intimo sentire correndo il rischio di smarrirsi senza intravedere quei *sentieri di luce* necessari all'abbandono *dell'io* per una ***vita come via di conoscenza: Unica vera fonte di felicità.***

Versi che esplicitano altri versi, versi *intarsiati* da mille sfaccettature che invadono le vibrazioni del corpo e del sentimento in un continuo spostamento della misura del tempo che sottrae alle nostalgie *l'odore dei giorni d'infanzia* dissolvendoli *in minuscole gocce d'oblio*:

***“Tempo rarefatto  
di attesa.  
Tempo  
che contempla la rinascita.  
Tempo  
di sospensione dell'anima.”***

Questo è il tempo di Antonella Radogna, poetessa e donna piena di coraggio che non si nasconde dietro i versi di un poetare scialbo e obsoleto ma si libera degli orpelli che ostacolerebbero l'affondo in ogni anfratto dell'anima e della mente. Per averne la conferma basta leggere la poesia che apre la raccolta:  
***Terra Desolata***

***“Come acqua fresca  
mi hai attraversato  
straniero,  
hai inondato  
la mia anima  
erosa come  
zolle di terra del deserto”***

per comprendere la disposizione all'ascolto nella quale si è immersa l'autrice. L'esperienza di sottostare ad un intreccio, a volte chiaro, altre confuso, di sentimenti e situazioni contrastanti e/o conflittuali, anche con il linguaggio, per provare a rendere testimonianza dello sconquasso che il percepire l'intorno può provocare in ogni minimo spiraglio di luce che incede e sfronda gli appesantimenti che una confusa identità può rendere insopportabili e insidiosi come ***giganteschi massi blu da evitare***:

***“Cammino  
con un'ombra addosso  
che non mi appartiene  
e il suo peso  
è insopportabile.”***

soprattutto quando non si conosce la direzione quasi obbligata verso cui andare senza sapere quali insidie attendono l'ignaro viandante che non si arrende e prosegue pur se c'è un prezzo da pagare:

***“cammino verso  
l'ignoto del significato.  
Prezzo alto da pagare  
alla verità.***

*Ma ineludibile.*

*Come un'urgenza  
che muove ogni gesto  
di questa labile esistenza”*

Non c'è scampo all'alternanza di situazioni differenti che ci rendono preda di simbiosi con le creature che vagano nei dintorni del cuore e della mente dando origine ad inquietudini e solitudini che disturbano i sogni in un'altalena di rimandi e contrapposizioni che la notte non esaurisce ed il giorno ci consegna la razione quotidiana di pane amaro da deglutire tra le *Prigioni della mente // attendendo l'oblio:*

*“Il falco è in picchiata  
verso la sua preda  
e io annego  
nello sbadiglio ignaro  
di un cane  
mentre corro inesorabilmente  
incontro  
alla mia perdita.”*

Una delle peculiarità delle poesie della Radogna è la concatenazione delle parole dove il verso diventa un'immagine sufficiente ed esaustiva che non ha bisogno di fronzoli o abbellimenti inutili; la sua poetica è essenziale e attenta alle cose minime, alle sfumature e apre un orizzonte sempre in movimento che si staglia in una visione ben definita e accecante per l'intensità di ogni singolo frammento come in un fermo-immagine da scandagliare:

*“Gocce di jazz e di pioggia  
spazi e tempi ovattati.*

*Fermata della vita  
bus 34.*

*Milano mi stringe a sé  
nel suo asettico abbraccio  
senza volto.”*

È davvero straordinaria la capacità della poetessa di leggere la realtà che la circonda in ogni percezione sensibile o immateriale in una continua trasposizione dal cuore alla mente alla pagina in risposta ad un *bisogno di verità che è un bisogno di bellezza* come lei stessa afferma nella sua nota introduttiva, *un'urgenza non razionale* ma sicuramente vivificante nell'inseguire lo scorrere delle percezioni nei diversi riverberi di atmosfere:

*“Finisce il giorno  
è l'ora senza parola  
è l'ora senza nome,  
quando i rumori della sera  
salgono in un corteo di silenzi.”*

[...]

*“Nulla mi appartiene,  
neanche la ferita*

*profonda di questo  
dolore.”*

[...]

*“Era reale soltanto il dolore.*

*È stato solo un lungo  
periodo di dolore”*

È ancora lei, nella transumanza della sua esistenza, in un movimento che non ha confine e non conosce limiti, dove *non* ci sono *più spazi da occupare* perché, nonostante la sua giovane età, Antonella ha vissuto il tempo pienamente non risparmiandosi nel cogliere ogni moto dell'anima:

*“I miei pensieri  
ingoiano ferocemente  
ogni luogo  
della mia esistenza.”*

e non si arrende. Anzi, tra briciole di sogni, illusioni e dis-illusioni, resta sempre in costante ed esasperante ricerca di uno svelamento dell'imprescindibile *paesaggio liquido* che scomponendosi si ricompone per scomporsi nuovamente. Allora che fare?

*“Tento di imbiancare  
questo sepolcro  
di vita  
decomposto oramai  
dal male inesorabile  
della disillusione.”*

[...]

*“Voglio lasciar andare  
le redini della ragione,  
stupirmi di luoghi differenti,  
percorsi di vita sconosciuti.*

*Voglio guardare il mondo  
da un finestrino in corsa,  
lasciarlo andare,  
che si dis-veli.”*

È tutta qui Antonella? Sicuramente in questi versi c'è il suo mondo che si porta dentro, *l'urgenza* di scriverlo per guardarlo come altro da sé per il *bisogno di verità* e per poterlo elaborare scandagliandone ogni meandro senza timore di smarrirsi o di non comprenderne il significato ultimo, l'essenza dell'introspezione. Quindi ci avverte:

*“Non cercarmi nelle parole  
il mio luogo è laddove  
il detto tace”*

[...]

*“Non chiederti cosa pensa  
l'aquila in volo.*

*Soltanto chi non possiede ali*

*ha bisogno del pensiero.”*

Bisogna inventarsi le ali per raggiungere il luogo dove non alberga il pensiero e il silenzio è padrone del tempo in una didascalia di correnti ascensionali che portano ai luoghi dell'*impresenza* in cui è possibile riconoscere le vibrazioni delle anime e inseguirle come un canto:

*“Non ti conosco  
eppure riesci a muovere la mia anima,  
la accarezzi lievemente.  
Tu volto indefinito  
né donna, né uomo,  
riesci a toccare le corde  
delle mie interiorità  
e a farle risuonare  
come musica antica,  
come il canto  
delle sirene di Odisseo.”*